Chi sono i "Liberi e pensanti"?

I “Liberi e Pensanti” nascono nell’afoso luglio 2012 quando la firma di due ordinanze da parte della magistratura a seguito dell’incidente probatorio sull’inquinamento causato dall’Ilva di Taranto, stabilì il sequestro di sei impianti dell’area a caldo e la custodia cautelare agli arresti domiciliari di otto indagati. Tutto ciò portò scompiglio nell’intera comunità. Tra le parole usate dal Gip si legge chiaramente «malattia e morte perché chi gestiva e gestisce l’Ilva ha continuato in tale attività inquinante con coscienza e volontà per la logica del profitto, calpestando le più elementari regole di sicurezza».
A seguito dell’allarmismo procurato dall’azienda e dai sindacati confederali tra i lavoratori, vertici e funzionari proclamarono uno sciopero ad oltranza invitando gli operai a bloccare le strade, dalla SS106 al ponte girevole, di fatto un vero e proprio assedio della città con tutti i disagi che un'azione simile può provocare nel quotidiano svolgersi delle attività di un'intera città e dei suoi 200.000 abitanti. Proprio in questi momenti confusi ci incontrammo: cittadini comuni e operai dello stabilimento siderurgico armati della stessa sete di risposte, ma al contempo spaventati e smarriti.
Alcuni dei lavoratori si resero conto che mentre molti bloccavano le strade, impedendo anche a gente diretta all’ospedale Giuseppe Moscati di poter "beneficiare" del ciclo di terapie e profilassi anti tumorale, altri lavoravano producendo a gran ritmo. Ci sentimmo presi in giro ed ancora una volta strumento di questo sistema corrotto che ha ridotto all’osso Taranto. Così, da pochi ci ritrovammo in tanti a discutere ed interrogarci, stanchi di doverci piegare al ricatto “salute o lavoro”, stanchi di dover credere che il nostro destino fosse già scritto per i profitti di altri. Nacque così un fronte comune forte e saldo, dove tutte le realtà locali potessero avere voce e dare vita ad azioni concrete e liberatorie: la prima, quella di prendere parte, dopo un richiesta di intervento ignorato, al comizio dei sindacati FIOM FIM UILM il 2 agosto in piazza della Vittoria a Taranto.

Il 2 Agosto 2012

L’esperienza di quella mattinata, e delle giornate che la precedettero, rimane impressa nella mente e sulla pelle di chiunque vi abbia preso parte. La notte prima, pochi di noi avranno dormito, eravamo poche decine a stilare il discorso e a parlare di come articolarci in corteo ma sentivamo che qualcosa sarebbe cambiato. La nostra richiesta di partecipare, inviata per fax il giorno prima all’organizzazione del comizio sindacale, non ricevette alcun riscontro. Il giorno successivo, sotto un sole cocente degno dell’agosto tarantino, ci ritrovammo di fronte l’Arsenale sul finire di Via Di Palma e da lì iniziammo il nostro corteo in coda a quello organizzato dai sindacati. E da trenta, diventammo quaranta, poi cinquanta, poi cento tra donne, lavoratori, studenti, professionisti, precari e disoccupati dietro il nostro “tre ruote” a gridare verità completamente cacofoniche in un contesto costruito e per niente genuino come quello in cui ci trovavamo.
Poi, l’arrivo in piazza, la folla che si apre guardando incuriosita il nostro apecar e ascoltando i nostri cori. La goliardia diventa frenesia, speranza di poterci far sentire e bisogno imminente di raccontare cosa stesse succedendo all’interno della fabbrica e cosa non sarebbe, invece, dovuto accadere mai più. C’è stato chi, addirittura, manomise i cavi dell'impianto audio del palco per evitare che noi potessimo parlare a tutti da lì, e di questo gesto incolpò noi. O chi, come i segretari dei sindacati che continuavano a professare la tutela di un posto di lavoro a scapito della salute di un’intera città, sparì non appena arrivammo. Ma chi rimase era una piazza intera, gremita di lavoratori e cittadini. E quella piazza ci ha ascoltato e applaudito: dopo il nostro intervento, per il quale si erano scomodati molti agenti delle forze dell'ordine in tenuta antisommossa (che di fatto, però, non ebbero motivo di intervenire), la piazza si svuotò e la gente seguì la nostra scia di novità. Fu una giornata infinita, difficile da dimenticare.

Perché "Liberi e Pensanti"?

Siamo LIBERI perché abbiamo deciso di spezzare le catene di un ricatto meschino che ci ha indotto, finora, a scegliere tra la salute ed il lavoro. Ora noi scegliamo sia la salute che il lavoro. Ora noi scegliamo di non essere complici di chi è colpevole del disastro ambientale e dell'avvelenamento del territorio tarantino. PENSANTI perché sino ad ora chi ha pensato per noi ci ha ridotto in questa condizione, facendo scelte che hanno prodotto devastazione ambientale, dissesto finanziario e disoccupazione. Non vogliamo più essere usati e trattati come merce di scambio per gli interessi dei poteri politici e istituzionali che guidano un sistema capitalistico industriale corrotto e fallimentare. Vogliamo partecipare alla costruzione di un percorso mirato alla riappropriazione dei nostri diritti, senza più delegare ad altri alcunché.

Cosa facciamo

Il Comitato è impegnato quotidianamente nel costruire un percorso di democrazia partecipata e diretta volto ad individuare soluzioni alternative e condivise all'attuale modello di sviluppo economico.
Per raggiungere tale obbiettivo studiamo e approfondiamo le problematiche del territorio per poi vagliare una o più proposte sulle tematiche del reddito, del lavoro, della salute, della cultura e dell'ambiente. La costante partecipazione alle assemblee pubbliche di cittadini, lavoratori, disoccupati, precari e studenti ci rende tutti più consapevoli del percorso che stiamo definendo partendo da quelle che sono le esigenze della collettività. Per questo motivo, le assemblee popolari rimangono unico contesto di approvazione e decisione di qualsiasi idea progettuale emersa. Il "modus operandi" finora definito e in costante evoluzione può essere così descritto: i contenuti e le riflessioni emersi dall'assemblea danno il via ad azioni sul territorio auto-coordinate da gruppi di lavoro composti dagli stessi cittadini che ne gestiscono tempi e modalità d'azione in base agli obiettivi prefissati.
Il Comitato ricerca e promuove le aggregazioni territoriali, consapevole che ogni città, ogni paese e ogni quartiere ha la propria specificità. In questa direzione va letta la nostra massima apertura al dialogo e al confronto con qualsiasi realtà apartitica, movimenti, comitati o centri che siano, si muova in linea con quelli che sono i principi sui quali si basa la nostra azione sul territorio.

Obiettivi

Nonostante l'impeto travolgente che il 2 Agosto ha investito questa città, ancora, guardando all'orizzonte, non ci si può sentire assediati da fabbriche che producono morte. Incontrastato, lo stabilimento Ilva continua la produzione nonostante le sentenze del Gip. In lontananza, si scorgano tristi e fiere le altre realtà industriali e militari ad alto impatto ambientale che risiedono in quello che un tempo era il meraviglioso porto di Taranto: l'ENI, la Cementir, la discarica più grande del Mezzogiorno Italcave, l'Arsenale, l'inceneritore di Massafra la cui produzione è stata raddoppiata nel 2012.
Ci siamo interrogati più volte su quale fossero il percorso e le strategie più utili per costruire un futuro per la nostra terra la cui vocazione storica è stata completamente alterata e che vanta il triste primato di vedere i suoi terreni, il suo mare e la sua aria avvelenata fino almeno al ventesimo chilometro dal siderurgico.
Siamo convinti che l'unico modo per invertire lo sviluppo assassino imposto a questa provincia sia costruire dal basso una "Vertenza Taranto", una linea guida che porti la città ad interrogarsi su quali siano le reali necessità ed esigenze. Un percorso attivo dei e con tutti i cittadini che produca forme alternative di lavoro che valorizzino il comparto turistico, culturale e storico di quella che fu una delle città più importanti della Magna Grecia.